

BIBL. NAZIONALE
CENTRALB-FIRENZE

155

26

Estr. dal **GIORNALE AGRARIO TOSCANO**,
Nuova Serie, T. X.



NECROLOGIA

DEL

CAV. DOTT. GIO. BATTISTA MARUZZI



La famiglia degli Agricoltori Toscani ha fatto in questi giorni una dolorosa perdita nel Cav. Dott. Giov. Battista del fu Luigi Maruzzi e di Lucrezia Malfatti di Campiglia Marittima; ed il nostro Giornale la registra col massimo cordoglio.

Era nato il 13 Aprile 1811. Il di lui padre che fu, pei suoi tempi, un solerte coltivatore ponendo ogni cura alla educazione dei figli indirizzò Pietro alla Medicina, Francesco alle Matematiche e Gio. Battista alla Legge. Tutti corrisposero con onore alle cure paterne, e Gio. Battista conseguiva la laurea dottorale nel 1835 allo Ateneo Pisano, gli altri due poco d'appresso seguivano lo esempio.

In quei tempi l'Agricoltura in Maremma era molto negletta; la più gran parte della proprietà terriera era condotta a sistema di pascolo con bestiami vaganti; appena appena nelle pianure litoranee comparivano qua e là poche terre coltivate a solo grano alternato con maggese e con riposo. I dintorni però di Campiglia e di Piombino erano coltivati con diligenza a vigna e ad oliveti, per cui il prezzo dei medesimi era identico presso a poco con eguali estensioni delle colline della vallata dell'Arno; in quella località in generale il prezzo delle colline vignate od olivate era dieci volte più alto di quello delle adiacenti pianure, mentre all'opposto nella principale vallata della Toscana e suoi influenti, i prezzi delle colline vignate ed olivate erano quasi sempre superati da quelli di eguale estensione in pianura.

Questa differenza di risultati non passava inosservata a Giovanni Battista ed ai fratelli, mentre stavano facendo le pratiche

propria, quando vedeva dei fondi che erano in qualcuno di questi stadj, e che il tempo spingeva e non vedeva curate a dovere le trasformazioni che addomandavano, gridava *anatema* a quel proprietario che stava neghittoso o incerto sulla via da prendere: *vendete, soleva dire, piuttosto, se non volete essere schiacciati dalle ruote del carro della civiltà che avanza, e se non avete il coraggio di oprare il bene vostro e quello che la patria ha diritto di attendere da chiunque possiega terreno da coltivare.*

La grande trasformazione operata dai Maruzzi fu il dissodamento dei suoi terreni pasturabili, la direzione dell'acqua nelle pianure, la ubicazione di case coloniche, la stabulazione del bestiame e la colonizzazione, l'introduzione delle praterie artificiali, la creazione di un fondo modello (Ulceratico) di oltre 200 ettari condotto con somma diligenza a proprio conto, l'estensione grande data alla cultura della robbia in una sua tenuta.

Quali risultati abbiano conseguiti i Maruzzi dalle loro operazioni rurali è notorio nel paese nostro ed è facile immaginarlo, tutta volta si rifletta al vistoso aumento del prezzo dei terreni di quella provincia. Quando un terreno in pianura lavorativa uuda è salito in meno di dieci anni da 300 lire italiane l'Ettaro ad oltre 4000 per solo impulso di generali circostanze si intende alla prima che quello nel quale un'industria illuminata abbia dato assistenza in questo sviluppo ha acquistato un valore molto maggiore e più sollecitamente. Ciò spieghi il perchè si possa affidando alla terra capitali arricchire più che in ogni altro modo ed onestamente e dia ragione del cambiamento di posizione avvenuto nelle famiglie degli industriali proprietari maremmani in quest'ultimi tre lustri.

I Maruzzi acquistarono anco due vaste tenute, *Pietra* cioè nella Comunità di Gavorrano e *Casetta di Cornia* nella pianura di questo fiume, ed in ambedue hanno eseguiti vistosi miglioramenti.

Le migliori agrarie operate dal Maruzzi, quelle non meno belle poste in essere a Biserno dal conte Francesco Alliata, Campiglia di Pisa, furono di un grande eccitamento, perchè la provincia si movesse come un sol uomo ponendosi sulla via del progresso reale dell'agricoltura. Tale e tanta si è la industria degli abitanti di questa ricca terra di Campiglia attualmente, che l'uomo amante davvero del bene della patria non può non sentirsi commosso al veder sorgere tanti elementi di prosperità dovuti all'industria particolare. Questa terra è forse destinata col tempo a prendere

il posto dell'antica Populonia, i cui ruderi melanconici sulla opposta collina di *Baratti*, stanno ad additare in qual grado fosse la fioridezza delle spiagge maremmane sotto gli antichi nostri padri!

Sono pregevolissime le estese riduzioni di terreni boscati ad oliveti fatte dal Maruzzi. Come ognuno sa, lungo le coste marine, cresce in cespuglio spontaneamente l'olivo; l'isolamento di questa pianta, la distruzione di tutti i vegetabili, che frammisti ad esso vegetano spontanei, lo smovimento superficiale del suolo, la direzione dell'acque, l'innesto sono opere che in breve tempo procurano i migliori risultati. Il Maruzzi riuscì a convertire 150 a 160 ettari di questo terreno in fertili oliveti che oggi danno largo e copioso frutto.

Ad Ulceratico tenuta tutta riunita in un solo appezzamento conseguì l'intento da prima difficile della stabulazione del bestiame, intento che poscia otteneva in tutte le di lui proprietà, e riusciva ad estendervi le praterie artificiali che erano un passo avanzato a porre quella proprietà, soppresso il maggese, a perfetta cultura alternata perfezionata.

Nella tenuta di *Casetta di Cornia*, continuò la cultura della robbia su larga estensione iniziata dal sig. Aubanel e ne ebbe felici risultati.

Nella tenuta di *Pietra* riuscì a stabilire la colonia e ad eseguire molte altre migliorie, fra le quali la introduzione delle praterie artificiali.

Fu più volte Gonfaloniere di Campiglia e Consigliere distrettuale e molto migliorò le condizioni materiali ed economiche del Comune affidato alle sue cure: a sua premura fu fondata una Cassa di Risparmio in Campiglia. Il governo del re fregiava il suo petto della croce di S. Maurizio e Lazzaro.

In politica fu sempre e caldamente unitario. Deputato all'Assemblea del 1839 era fra i più caldi patrocinatori dell'annessione, perchè vedeva da quell'atto sparire il municipalismo e crearsi la nazione. Divoto alla monarchia di Savoia sperò sotto di lei vedersi compiere il sospirato voto della nazione. Fu sempre largo d'eccezioni e d'aiuti tuttavolta trattossi di generose imprese, ma non traviò dai principii. Anelante per la mossa di Garibaldi in Sicilia, nel 1862 pregò gli amici a retrocedere dopo il proclama del Bosco di Ficuzza e quello del re.

Ebbe due figlie dalla signora Deakin di Pisa, amorosa consorte che perdeva nel 1835; e dalla signora Caterina Mazzei sposa in seconde nozze cinque figli dei quali sono in vita tre maschi ed una femmina, affidati tutti adesso alle amorose cure della madre, dello zio Pietro, il quale, per non aver figli dalla propria consorte, Angiola Galli, ogni sua mira dirige al ben essere futuro de' suoi nepoti, ed a continuare l'opera del fratello.

Appena che sulla ferrovia maremmana corse la prima volta il treno da Livorno a Torre San Vincenzo, mi scrisse pieno d'entusiasmo per questo fatto; ei sperava da quello e dal sistema di governo nostro il completo risorgimento della provincia, e tanto avanzava colle sue idee da ritenere che giunto il movimento ferroviario al provvisorio confine cogli Stati del papa, non fosse possibile tener disgiunta Civitavecchia dalla nostra provincia: questa strada ferrata mettendo in stretta comunicazione fra loro gli abitanti delle prode italiane sul Mediterraneo sarà il mezzo più potente a conseguire la unificazione nella parte centrale d'Italia. Nè s'ingannava. Ma la fatalità non permise ch'egli assistesse a questi sicuri trionfi della civiltà, per la quale egli aveva lavorato per tutta la vita. Il di lui esempio però ebbe molti imitatori, e l'opera non rimarrà sterile, ne sono certo. — Del Maruzzi non si legge che, edita nel *Giornale dell'Associazione agraria* di Grosseto, una bella relazione sull'agro campigliese: sarebbe stato però un abile scrittore di cose agrarie se il tempo gli fosse stato concesso. La di lui operosità destò però l'ammirazione e l'emulazione dei concittadini che ne piansero la perdita. Egli aveva in sommo grado il tatto dell'applicazione, ed era nelle di lui imprese fortunato perchè non le abbandonò mai a sè stesse, ma invece le assistè d'ogni cura.

Perdendo in lui io stesso uno dei migliori amici, persi ancora chi colla parola e coi fatti mi fu largo di giustizia per qualche cosa da me operata in vantaggio dell'agricoltura della Maremma!

L. DELLA FONTE.





